



La fame acuta di otto Paesi

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA SOLIDARIETÀ HA SOTTOLINEATO LO STATO DI POVERTÀ E DI SCARSA ALIMENTAZIONE CHE ESISTE AL MONDO E SOPRATTUTTO IN REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO, AFGHANISTAN, ETIOPIA, NIGERIA, SUD SUDAN, SUDAN, YEMEN, SIRIA

DI ORAZIO PARISOTTO*

n occasione della Giornata internazionale della solidarietà le Nazioni Unite hanno sollecitato i governanti di tutto il mondo a promuovere nuove iniziative per combattere insieme la povertà e la fame, due grandi emergenze planetarie che ci devono vedere tutti impegnati per rimuovere le cause profonde e se possibile indicare le vie di uscita.

Purtroppo i dati pubblicati dalle istituzioni internazionali sono impietosi. Secondo l'ultimo Rapporto Globale sulle Crisi Alimentari (RGFC), quasi 300 milioni di persone in 59 paesi e territori hanno sperimentato livelli elevati di fame acuta nel 2024, con un aumento mondiale di 24 milioni rispetto all'anno precedente e oltre 36 milioni di bambini sotto i 5 anni di età sono gravemente malnutriti. Il Rapporto è stato presentato dal Global Network Against Food Crises con il contributo tra gli altri dell'Unione Europea, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e del Programma alimentare mondiale (WFP), che riconduce queste crisi principalmente ai conflitti e ai disastri cli-

matici. Quasi i due terzi di coloro che soffrono di fame acuta provengono da soli otto paesi: Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Nigeria, Sud Sudan, Sudan, Siria e Yemen. La causa principale è direttamente collegata alle politiche attuate dai Paesi più industrializzati che hanno accresciuto ulteriormente le di-

Milioni di persone sono costrette a tentare rischiose migrazioni per sopravvivere. La Banca mondiale calcola siano più di 250 milioni. Spesso dobbiamo constatare che nei paesi in via di sviluppo lo sforzo per costruire un sistema politico democratico deve affrontare problemi angosciosi con popolazioni paralizzate dalla povertà. Un'e-

Le grandi emergenze legate alla povertà affrontate nel Rapporto Globale sulle crisi alimentari: è crisi alimentare grave per quasi 300 milioni di persone

sugaglianze e messo in gravi difficoltà i mercati locali dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia. E così la forbice tra ricchi e poveri sta sempre più ampliandosi.

La crescente povertà estrema nella quale vivono 750 milioni di persone e la progressiva diminuzione del potere d'acquisto delle classi medie richiede una reazione ferma affinché si attui, con giustizia, una più equa distribuzione delle ricchezze. Ancora oggi circa il 10% della popolazione mondiale vive con meno di 2 dollari al giorno.

conomia povera incontra forti difficoltà a crescere in presenza di permanenti gravi violazioni dei diritti fondamentali. Infatti i paesi più poveri al mondo sono gestiti da governi autoritari. "Il problema della crescita economica" sostiene il Premio Nobel Amartya Sen "non può prescindere dallo sviluppo e dalla promozione del benessere sociale. E in questo contesto la democrazia, i diritti politici e civili e la libera diffusione delle informazioni hanno la capacità di attrarre anche libertà di altro tipo, come



la sicurezza delle persone, dando voce in molti casi ai soggetti più poveri e vulnerabili'. È peraltro evidente che l'esplosione demografica che stiamo vivendo in un mondo sempre più globalizzato complica ulteriormente la situazione. Il secolo scorso si è aperto infatti con un miliardo e mezzo di abitanti e si è concluso con quasi sei miliardi. Dal 2013 abbiamo superato i 7 mi-

liardi dello United States Census Bureau, si prevede comunque che la popolazione mondiale potrebbe superare nel 2050 i 9 miliardi, aprendo scenari veramente difficili. Gli studiosi ritengono che la scarsità di risorse causata dall'incremento della richiesta dovuta ad una popolazione crescente, unita all'effetto di altre criticità dell'ecosistema, porterà ad un collasso del pianeta.

Povertà, crisi alimentare, carenza di diritti fondamentali, regimi autoritari viaggiano insieme. Il 10% della popolazione ha meno di 2 dollari al giorno

liardi che costituiscono il doppio del numero di esseri umani che vivevano sulla Terra appena 50 anni fa. È un dato impressionante. È difficile prevedere nel lungo periodo quanto ancora potrà crescere la popolazione mondiale. Dopo lo sviluppo demografico esponenziale del Novecento, il tasso di natalità si sta in media lentamente abbassando, ma esistono ancora enormi differenze tra i paesi cosiddetti sviluppati, dove spesso il tasso di crescita è pari a zero se non addirittura negativo e i paesi in via di sviluppo. Secondo una proiezione pubblicata dall'ONU e confermata da studi

Vien da sé infatti che più aumenta la popolazione umana, più diviene urgente e indifferibile trovare soluzioni agli incombenti problemi legati allo sfruttamento delle risorse, come ai crescenti impatti sui sistemi naturali, e ad una più equa ripartizione della ricchezza e quindi ad una maggiore giustizia sociale. Di fronte a queste prospettive poco rassicuranti dobbiamo e possiamo dare una speranza alle nuove generazioni. L'esplosione demografica, se la scienza è messa veramente e con continuità a disposizione dell'umanità, potrebbe non essere un problema insuperabile. Mol-

to dipenderà dall'emancipazione della donna, dall'educazione familiare, scolastica e sanitaria anche nei Paesi in via di sviluppo. L'obiettivo è quello di arrivare ad un riequilibrio demografico sostenibile tra le diverse aree del mondo perché, come affermava con straordinaria lungimiranza il Mahatma Gandhi: "La terra ha risorse sufficienti per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di tutti". Ma per affrontare queste sfide epocali le attuali organizzazioni internazionali non bastano più: sono necessarie nuove istituzioni sovranazionali democratiche a partire dal rinnovamento dell'ONU, per poter garantire dignità ad ogni essere umano ed il rispetto della democrazia, della libertà, e della giustizia, anche attraverso la creazione di un "Centro studi per un'equa ripartizione della ricchezza" e la realizzazione di una "Carta Universale dei diritti fondamentali del lavoro". Perché in un mondo caratterizzato da un livello di sviluppo economico, mezzi tecnologici e capacità finanziarie senza precedenti, che milioni di persone soffrono la fame e vivano ancora oggi in estrema povertà è un oltraggio morale insostenibile.

*Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite